

Giovani senza lavoro, l'Italia paga i ritardi nella formazione

Questione generazionale. Tra gli under 25 lavora solo il 16,7% contro il 31,4 dell'Eurozona. Tasso di disoccupazione al 29,7%, peggio di noi solo Spagna e Grecia. Debole anche il welfare

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Se fosse un campionato di calcio, l'Italia dei giovani sarebbe drammaticamente "in zona retrocessione". Siamo, infatti, in fondo alla classifica come tasso di disoccupazione under 25, a dicembre pari al 29,7%, peggio di noi solo Spagna e Grecia.

Abbiamo una percentuale di occupati nella stessa fascia d'età che è pari quasi alla metà della media dell'area euro (nel terzo trimestre 2020 eravamo al 16,7% contro il 31,4% dei 19 Paesi europei), e il divario cresce rispetto alla media dei paesi industrializzati (5 del 38,2% la media Ocse).

Siamo sempre in fondo alla classifica come quota di «Neet», ragazzi cioè che non studiano e non lavorano e non si formano: sono due milioni. Con il tasso di laureati tra i 30 e i 34 anni fermo ad appena il 27,9% (ultimo dato del 2019), siamo penultimi a livello internazionale, facciamo meglio solo della Romania. Per non parlare dei giovani laureati nelle discipline Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics), le più ricercate dal mercato del lavoro: nel 2019, appena il 24,6% dei 25-34enni possedeva un titolo terziario in queste materie tecnico-scientifico, con una forte differenziazione di genere, il 37,3% sono uomini, appena il 16,2% donne. Siamo anche qui distanti dai paesi nostri competitor, in Francia i giovani laureati Stem sono il 26,8%, in Spagna il 27,5%, in Germania si sale ancora: 32,2 per cento.

Guardando i principali indicatori del mercato del lavoro e del nostro sistema formativo, emerge con chiarezza come i giovani rappresentino il principale anello debole (insieme alle donne), e siano stati i più penalizzati durante l'emergenza Covid, perchè impegnati più spesso in contratti flessibili. Non a caso, nel discorso programmatico al Senato il premier Mario Draghi ha in più occasioni fatto riferimento proprio ai giovani, e alla necessità di dare «risposte concrete e urgenti». I giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato gli studi sono il 13,5% (la media Ue è a ferma al 10,3%); il dato è del 2019, ma c'è da aspettarsi che nel 2020 peggiori, vista la pandemia e la scuola che dallo scorso marzo è costretta ad andare avanti a singhiozzo tra Dad e lezioni in presenza. A far da contraltare è il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, ovvero la difficoltà di reperire determinate figure professionali ricercate dalle imprese: secondo gli ultimi dati Unioncamere-Anpal, tra i giovani, a gennaio, è del 35%, con picchi del 50-60% tra le professioni tecnico-scientifiche.

lo internazionale. Ed è qui che bisogna intervenire creando le opportunità di lavoro».

Il punto è che il Covid e tutto il 2020 ha peggiorato, e sensibilmente, il quadro. Ad esempio, il tasso di occupazione giovanile è diminuito lo scorso anno del 2,4% tra i 15 e 24 anni e dell'1,8% tra i 25 e i 34 anni, e il numero di nuovi rapporti di lavoro avviati, sempre nel 2020, è in calo soprattutto per i giovani.

L'incertezza generata dall'epidemia ha ridotto le possibilità di accesso per chi si affacciava nel mercato del lavoro per la prima volta, osserva Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt: «Con aziende che non assumevano e non avviavano tirocini o altre forme di rapporto chi si trovava ai blocchi di partenza, al termine di un percorso di studi, non ha avuto la possibilità di fare alcun passo - aggiunge Seghezzi -».

Questo al contrario di chi invece beneficiava di tutele come la cassa integrazione Covid e il blocco dei licenziamenti. Ulteriore fattore è stata la forte penalizzazione di chi aveva contratti non standard, la cui incidenza sui giovani è molto maggiore rispetto alla media complessiva. Se i giovani sono la fascia in cui i contratti a termine sono più presenti, e i contratti a termine sono quelli che le imprese hanno scelto di sacrificare non rinnovandoli (in buona parte a causa dei vincoli imposti dal decreto Dignità) è chiaro che proprio i giovani sono stati i più penalizzati in questi mesi. Motivo per cui tra gli oltre 300mila occupati a termine persi nel 2020 i giovani la fanno da padrone».

Va detto anche che i nostri sistemi di welfare non proteggono bene i ragazzi: «I giovani lavoratori hanno minori probabilità di ricevere un sussidio di disoccupazione, a causa della breve e instabile storia lavorativa - evidenzia Andrea Garnero, economista dell'Ocse -. Per evitare che queste crisi lascino cicatrici durature sulle carriere e sul benessere dei giovani, i Paesi devono agire rapidamente e aiutare i giovani a mantenere un legame con il mercato del lavoro e il sistema educativo».

Le imprese da tempo chiedono un cambio di passo. In una recente audizione sul Recovery Fund Confindustria ha indicato una ricetta per migliorare il rapporto giovani-mercato del lavoro: occorre creare degli Steam Space a cominciare dalle scuole medie per potenziare orientamento e formazione 4,0 dei docenti. Va poi rafforzata, nelle superiori, la filiera alternanza-apprendistato.

Da far decollare sono inoltre gli Its, a cominciare dalle loro sedi e dai laboratori, per costruire, in raccordo con le università, quella filiera terziaria, professionalizzante, strategica

I giovani e il mercato del lavoro

L'ANDAMENTO

Giovani 15-24 anni. Occupazione, disoccupazione e inattività

	FEBBRAIO 2020	DICEMBRE 2020	VARIAZIONE DIC 2020/DIC 2019
Tasso di occupazione (%)	18,4	16	-2,40 ▼
Occupati (in migliaia di unità)	1.081	939	-145 ▼
Tasso di disoccupazione (%)	28,6	29,7	+1,3 ▲
Disoccupati (in migliaia di unità)	433	397	-33 ▼
Tasso di inattività (%)	74,2	77,2	+3,0 ▲
Inattivi (in migliaia di unità)	4.363	4.527	+167 ▲

Fonte: Istat

IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Tasso di disoccupazione, occupazione e inattività giovanile (15-24 anni). III trimestre 2020. Valori in %

	OCUPAZIONE	INATTIVITÀ	DISOCCUPAZIONE
Spagna	17,6	69,9	41,6%
Italia	16,7	74,7	34,1%
Francia	28,7	63,2	22,0%
Regno Unito	47,0	45,2	14,3%
Germania	47,9	48,5*	6,4%
Eurozona	31,4	61,1	19,2%
Ue 27	30,9	62,2	18,4%
Media Ocse	38,2	52,5*	11,7%**

(*) IV trimestre 2019; (**) I trimestre 2020. Fonte: Ocse

LE PROFESSIONI CON MAGGIOR DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO

Quota % di entrate previste di giovani.

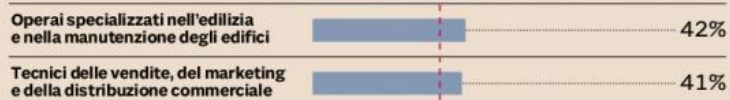
Gennaio 2021

	Media 35%
Specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche	68%
Operatori della cura estetica	55%
Tecnici della sanità, dei servizi sociali e dell'istruzione	51%
Tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione	50%
Operai attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche	49%
Operai specializzati e conduttori di impianti*	47%
Tecnici amministrativi, finanziari e della gestione della produzione	45%
Operai attività metalmeccaniche richiesti in altri settori	43%

...l'ingresso nel mondo del lavoro al termine degli studi - sottolinea Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano -. In Italia ci si mette più tempo, in media circa 14 mesi, contro gli 8 a livel-

...na professionalizzanti, strategia per la riduzione delle skills mismatch. Proposte in parte raccolte nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo premier. Ma il tempo stringe e bisogna passare dalle parole ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



(*) Nelle industrie tessili, abbigliamento e calzature. Fonte: Excelsior-Unioncamere